

Per la manifestazione regionale del PCI con la compagna Mafai

Martedì le donne a Catanzaro per ottenere consultori e nidi

Anche su questi problemi, oltre che su quelli economici, gravi i ritardi della giunta regionale - All'ultima seduta del consiglio non è stato esaminato il piano dei consultori

CATANZARO - L'istituzione dei consultori in Calabria ha subito un ulteriore rinvio. Il piano di ripartizione dei fondi ai Comuni, all'ordine del giorno dell'ultima seduta del consiglio regionale, non è stato varato a causa del noto scompiglio verificatosi in seguito alla presentazione della mozione da parte del partito socialista.

La proposta del gruppo comunista di esaminare nella giornata di mercoledì i punti all'ordine del giorno (tra i quali, appunto, il piano dei consultori) è stata respinta dagli altri gruppi. «Tanto, si sarà pensato - non succede niente se le donne devono continuare ad aspettare».

Fatto sta che una giunta in grado di governare non si misura solo dalla sua capacità di risposta ai temi della drammatica emergenza economica (risposta che non è stata data), ma anche dallo spessore del suo intervento per migliorare la qualità della vita delle popolazioni calabresi (i nostri centri interni, i quartieri-ghetto delle nostre città sono il simbolo non solo della disgregazione economica, ma anche culturale), dalla sua sensibilità a cogliere spinte e stimoli nuovi che provengono dalla società. Su questi temi le donne hanno come metro di giudizio soprattutto l'operato dell'assessore alla Sanità, la cui caratteristica principale sembra quella di fare arroccare negli scogli delle lungaggini burocratiche le principali leggi di riforma per le quali il movimento femminile e democratico si è fortemente battuto.

La realizzazione del piano regionale degli asili-nido è stata curata con tanta efficienza che dal '72 ad oggi nessuno degli oltre 150 nidi previsti è in funzione in Calabria; il piano dei consultori è al punto in cui si è detto, a più di un anno, che si è tralasciata in vigore della legge regionale.

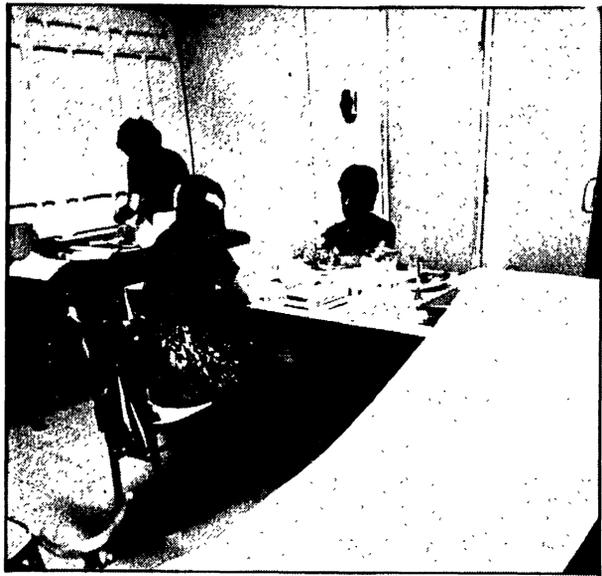
Per non parlare poi della legge sull'aborto, per la quale, nonostante le difficoltà enormi di applicazione in Calabria, da parte dell'assessore non si è mossa foglia in materia di mobilità né aggiornamento del personale. A prescindere, comunque, dai destini di questa giunta regionale, tali inadempimenti vanno affrontati con un crescente stato di mobilitazione delle donne calabresi, oltre che con una assunzione più piena di queste battaglie da parte del movimento, nel suo complesso, e dai partiti, e con una maggiore incisività promozionale da parte delle amministrazioni democratiche e di sinistra (e giustamente, infatti: che mai questi Comuni non hanno segnato qualche risultato in più, su tali temi, rispetto agli altri?).

La lotta delle donne, la pressione, l'impegno, la vigilanza sta registrando intanto qualche risultato. Per non aver ottenuto ancora i finanziamenti, a Reggio Calabria e a Soverato si sono già insediati i comitati di gestione di quelli che probabilmente saranno i primi due consultori della Calabria. A San Giovanni in Fiore il consultorio non è già in funzione solo perché non sono pronti i locali. A Lamezia il Comitato unitario delle donne sta incalzando su questo, momento per momento, l'amministrazione comunale. Per non parlare poi del interessante battaglia che si sta sviluppando in questi giorni da parte dell'UDI e del Collettivo femminista di Catanzaro, sui temi della salute della donna (Udi e Collettivo femminista si sono costituiti infatti parte civile nel processo che vede coinvolti alcuni ginecologi dello ospedale di Catanzaro, denunciati per la morte di una donna, Anna Colicchia, deceduta dopo quattro mesi di sofferenza).

Il 24 ottobre le donne comuniste si incontrano a Catanzaro per una manifestazione regionale sui consultori familiari, alla presenza della compagna Simona Mafai. Poiché tutto lascia prevedere che il piano di finanziamento sarebbe finalmente varato, questo del 24 doveva essere un momento per affrontare con slancio un piano di iniziative, di scadenze, di impegni, soprattutto in quei comuni dove doveva avviarsi il servizio. Data la nuova situazione, sarà invece un momento per affrontare con altrettanto slancio un piano di lotta che ci permetta di superare al più presto l'ulteriore impasse.

Rita Comisso

responsabile della Commissione femminile del Comitato regionale del PCI.



Un consultorio in Emilia. Le donne calabresi martedì manifesteranno per ottenere anche nella regione queste fondamentali strutture

CATANIA - L'azienda produce materiale rotabile

Alla Scev su 136 operai 92 licenziati in tronco

Lo stabilimento occupato dai lavoratori - Inaudita arroganza dei padroni

REGGIO CALABRIA

Lettera e foto inviate dai rapitori del marchese Toraldo

REGGIO CALABRIA - E' vero e sta bene il marchese Bernardo Toraldo, 32 anni, rapito da un commando di banditi la mattina del 24 settembre scorso nei pressi di una azienda agricola di sua proprietà, sita nella zona di San Calogero (Vibo Valentia). Dalla sua prigione il giovane ha inviato alla moglie Francesca una lettera per tranquillizzarla sulle sue condizioni di salute. La missiva è stata fatta recapitare alla famiglia Toraldo tramite la redazione reggina di un quotidiano locale.

Nella lettera c'era anche una foto a colori, scattata con una Polaroid, che ritrae il marchese Bernardo Toraldo nella sua prigione. Del fatto nuovo è stata informata la procura della Repubblica di Vibo Valentia che, come le indagini di polizia e carabinieri è sta raccolto: indizi ed elementi che potrebbero condurre alla identificazione della banda.

Se si attueranno i programmi di sviluppo e di irrigazione previsti per l'81

Dal Tavoliere un esempio per il Sud

Dibattito del PCI a Foggia sulla proposta della Federbraccianti per un uso pieno e controllato di quest'immenso patrimonio

Dal nostro inviato

FOGGIA - La più grande risorsa di Foggia e della Capitanata è rappresentata dal Tavoliere, la più vasta pianura del Mezzogiorno. La sua potenzialità, già enorme adesso quando siamo appena agli inizi dell'irrigazione, è immensa. La grande risorsa che è la pianura del Tavoliere. La novità quindi scaturita dal dibattito del consiglio provinciale del partito foggiano sulla proposta sta nell'arrivo di un dibattito su una prospettiva di sviluppo che fa perno su una indicazione precisa che il movimento bracciantile offre alla riflessione delle forze politiche anche in vista dell'attuazione della legge «quadripartita» che deve rappresentare un nuovo modo di gestire i finanziamenti pubblici. Da Foggia, affermava la compagna Donatella Turatura, segretario responsabile della Federbraccianti nazionale, può venire una grande indicazione di sviluppo agricolo e la proposta della Federbraccianti, che si associa alle altre in un confronto costruttivo, è tesa ad indicare questa potenzialità.

Confirma di linea

I problemi di questo sviluppo sono stati al centro di un dibattito del PCI al consiglio provinciale che si è svolto a Foggia in questi giorni. La novità dell'iniziativa non è stata rappresentata dalla linea politica perché - come affermava il segretario della federazione, compagno Angelo Rossi nel avviare il dibattito i comunisti foggiani non hanno

CATANIA - Un nuovo, pesante attacco al settore della produzione del materiale rotabile in Sicilia. E' quello sferrato a Catania, dove la direzione della SCEV (la sigla sta per Società catanese elementi vibranti, una azienda che produce i rinvii per la gestione delle Ferrovie dello Stato) ha licenziato in tronco, con un provvedimento unilaterale e repentino, ben 2 dei 136 operai.

Lo stabilimento, adesso, è occupato da tutti i lavoratori, i quali, inoltre, ogni giorno marcano verso il centro della città manifestando per difendere il posto di lavoro. La gravissima misura del licenziamento è giunta dopo una serrata trattativa tra sindacati e azienda in numerose sedi pubbliche.

All'ultimo incontro, deciso in prefettura i dirigenti della SCEV (la società è in mano a quattro gruppi di imprese che si dividono equamente il pacchetto azionario) questi il più grosso imprenditore di Catania, il «Cavaliere del lavoro» Mario Rendo e un altro grosso capitalista, hanno respinto tutte le proposte per una composizione della vertenza. Arroccati sul presunto ceto di commesse da parte del

consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato (ma finora questa eventualità, in realtà, non si è verificata) i dirigenti della SCEV hanno pure opposto un assurdo diniego alla proposta di applicazione della cassa integrazione.

I sindacati hanno replicato duramente a questo atteggiamento denunciando tra l'altro le pesanti condizioni di lavoro all'interno dello stabilimento dove la «noctività» (rumori assordanti, esalazioni di gas, umidità) ha raggiunto livelli insostenibili ed acciellando il più grosso movimento di lavoro e dalle condizioni ambientali. La misura del licenziamento ha in pratica comportato l'eliminazione di due dei tre turni dello stabilimento, ma la minaccia pende anche sui rimanenti operai, pure per via del rifiuto aziendale di procedere ad una riconversione degli impianti per la produzione di manufatti e cemento.

Domani, lunedì, dopo l'ennesima manifestazione per le vie di Catania, è previsto un nuovo incontro con i dirigenti della fabbrica.

Strumento politico

Una proposta che è anche uno strumento nelle mani delle forze sindacali e politiche per avviare un processo nuovo all'arrivo di raggiungere obiettivi più certi tenendo conto delle forze reali che questi obiettivi possono portare avanti. Il pregio principale dello studio - sottolineato nell'averlo concluso al dibattito il compagno Luigi Conte, vice presidente della commissione agraria nazionale - è quello che ci pone di fronte alle nostre responsabilità, e nello stesso tempo è una lezione del sindacato all'ente pubblico, alla Regione, una provocazione e uno stimolo a misurarsi tutti sul terreno del metodo.

Dalla nostra redazione



I resti dell'aereo caduto sulla spiaggia di Villasimius

Dibattito proficuo

Il dibattito (sono intervenuti tra gli altri Cannone, Leggeri, Casalucci, Galante e altri) ha risentito della mancanza di una più approfondita conoscenza dei termini specifici della proposta, ma nello stesso tempo è stato proficuo soprattutto per gli impegni di lotta presi a contorni, il movimento cooperativo. Una verifica va compiuta anche rispetto ad alcuni aspetti della linea di politica agraria che si è data il PCI in Puglia. Una verifica, sottolineava a sua volta il compagno Panico, presidente della commissione agricoltura

Italo Palasciano

Interpellanza presentata all'ARS dai consiglieri comunisti

A distribuire il metano (e a quale prezzo!) ci pensano gli stranieri

Malgrado un progetto di massima già presentato dalla SNAM la Regione Siciliana lascia andare avanti accordi con società americane e per di più private - Una precisa proposta alternativa per utilizzare le capacità tecnologiche italiane

Dalla redazione

PALERMO - L'Assemblea regionale siciliana dovrà prendere in mano la questione del metano algerino. E' la richiesta, già formalizzata nei giorni scorsi presso la commissione industria dell'ARS dai deputati comunisti (l'argomento è in calendario per i prossimi giorni) e che torna d'attualità con una denuncia contenuta in una interpellanza rivolta al presidente della Regione ed all'assessore all'Industria, primi firmatari i compagni Vizzini e Russo.

Che fare del gas che dovrebbe arrivare in Italia dai giacimenti del Maghreb, destinato, con una riserva del 30 per cento, cioè di 30 milioni di metri cubi all'anno, alla Sicilia. E la Regione si sta davvero attrezzando perché questa preziosa risorsa energetica venga destinata alle finalità dello sviluppo civile, agricolo ed industriale dell'isola? La società SNAM dell'ENI ha già presentato per la rete di distribuzione siciliana un suo progetto di massima, ma, intanto, il governo della Regione si è rivolto, a quanto sembra, altrove: fino in America, per l'elaborazione di uno studio per la pianificazione del sistema di utilizzazione del metano. Ed ha permesso la costituzione, prima, di una società - la SMESI SPA con

la partecipazione del Banco di Sicilia, della Cassa di Risparmio, dell'ente minerario, dell'ente di promozione industriale e dell'IRFIS - per poi mettere in cantiere un accordo volto ad incaricare di questo studio e della predisposizione del progetto e dell'assistenza tecnica un centro di ricerche private (il Polytechnic Institute of New York) ed a una società privata (la Brooklyn Union Gas Company) per una spesa preventivata di 470 mila dollari, quasi 400 milioni per la sola parte iniziale delle indagini.

Si tratta di un grave ribaltamento della linea di programmazione regionale e di trattativa con lo stato che le forze della maggioranza autonomista hanno sin qui elaborato insieme. Ammesso e non concesso, intanto, che vi sia davvero il bisogno di rivolgersi all'estero per la rete di distribuzione del metano siciliano, i deputati comunisti chiedono di sapere le ragioni e le garanzie che hanno suggerito al governo di ricorrere a società private quando, attraverso la International Energy Agency (di cui l'Italia e gli Stati Uniti fanno parte insieme ad altri paesi), è prassi stipulare gli

accordi di cooperazione tecnica scientifica internazionale, garantendo le esigenze generali di particolari interessi di profilo.

La richiesta di abbandonare la strada intrapresa si accompagna ad alcune precise proposte:

hanno accumulato esperienze tra le più avanzate di ricerca e di realizzazione di grandi metanodotti e di reti di distribuzione del metano. Lo stesso ENI aveva avanzato al CNR la proposta di una ricerca sul tema delle prospettive di sviluppo socio-economico aperte nel Mezzogiorno e in Sicilia dalla prossima disponibilità di metano. Le industrie petrolchimiche, poi, dovrebbero essere tra le più qualificate per operare riconversioni degli impianti siciliani, oggi in crisi.

1) avviare, intanto, anche per dare concreta attuazione

Un ribaltamento della linea regionale

allo spirito e alla lettera della recente risoluzione dell'Assemblea regionale sul documento Pandolfi, una trattativa sulla metanizzazione della Sicilia con lo Stato e gli enti pubblici e industriali e di ricerca più qualificati in materia. L'ENI e l'ENR, anche nella prospettiva di stabilire con essi un rapporto di cooperazione a cui partecipino l'Ente minerario, l'IRFIS, istituti universitari ed istituti di credito);

2) impegnare il comitato regionale della programmazione, nell'esercizio delle funzioni previste dalla legge istitutiva, ad indicare le linee ed elaborare una proposta di programma di distribuzione e di uso del metano coerente con le finalità di sviluppo anche attraverso una consultazione degli utenti;

3) organizzare, infine una conferenza sulla metanizzazione della Sicilia, affinché la Regione, gli enti locali, i sindacati, le associazioni dei lavoratori, e degli imprenditori e dei coltivatori, le cooperative, i ricercatori, discutano con rappresentanti del governo e degli enti nazionali le linee del programma di metanizzazione della Sicilia e i termini dei relativi accordi che è auspicabile vengano stipulati tra le istituzioni regionali e nazionali.

Vincenzo Vasile

Lo sviluppo del capoluogo sardo soffocato da un'infinità di servizi militari

Il «bunker Cagliari» vuol diventare città

A colloquio con i compagni Sechi, Macis e Cogodi - Il retroscio di una tradizione vecchia di secoli che vuole Cagliari base di eserciti - Cosa si è fatto negli ultimi tempi - Sulla questione a novembre convegno regionale PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - A guardarla dal mare Cagliari ricorda un poco Maracaybo com'è descritta nei libri di Salgari. Da ogni parte si vedono sorgere fortificazioni, depositi di viveri, vestiario e armi per i vari corpi militari. Ma serve davvero questa città di potere macchinista bellica? Una città come la nostra, affamata di spazi per uso pubblico, veduta tutte le zone di guerra, è forse un luogo di sviluppo? Una città come la nostra, affamata di spazi per uso pubblico, veduta tutte le zone di guerra, è forse un luogo di sviluppo?

CAGLIARI - La «grossa questione» per le servitù militari in Sardegna sarà al centro di un convegno a carattere regionale che su iniziativa della Federazione comunista del Sud-Sardegna si terrà a Teulada il prossimo novembre. In questa occasione, ad partecipare da parte delle amministrazioni comunali direttamente interessate, verranno trattati i problemi scottanti e drammatici sempre aperti nei centri abitati (Cagliari, Torres, Domusnovas, Sestu, Madaena, Padeddolu, ad altri ancora) dove le estese installazioni militari interferono e le continue esercitazioni a fuoco mettono in continuo pericolo la vita delle popolazioni. Il governo centrale, rispondendo nei giorni scorsi alle richieste dei deputati comunisti, ha assicurato l'impegno di un pronto intervento perché arrivi ad una limitazione delle servitù militari e soprattutto perché si evitino, nei limiti del possibile, le esercitazioni su territori densamente popolati come quelli della provincia di Cagliari.

Unilatero, senza eccezione se non in senso peggiorativo per quelli fascisti ed anche quelli costituiti nel dopoguerra nei tempi bui della guerra fredda, rappresenta la continua creazione di sempre nuove servitù militari che dovrebbe essere abolita ed attività non hanno mai avuto eguali nel territorio nazionale.

«Effettivamente - interviene il compagno Antonio Sechi - Cagliari, anche se non è più una piazzaforte militare, ha visto accrescere il numero e l'importanza delle basi che la circondano. I bombardamenti aerei subiti durante la seconda guerra mondiale, e soprattutto quelli del 1943, che la distrussero, provocarono il sacrificio di tante vite umane, furono la diretta conseguenza della importanza strategica degli impianti portuali e della base aerea di S. Elia. Il sistema di collegamenti e di attracchi diretti al fronte del Nord-Africa. La funzione di portuale del Mediterraneo, e il ruolo di base per il mondo in via di sviluppo.

Ne parliamo con il compagno Antonio Sechi, segretario della federazione comunista di Cagliari, con il compagno Francesco Macis, presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale, e con il compagno Luigi Cogodi, capogruppo comunista al consiglio comunale. Le servitù militari costituiscono un problema storico di Cagliari che per la sua posizione geografica, è stata sempre sacrificata. La corona delle installazioni militari intorno a Cagliari è dentro la cinta urbana e accresciuta in maniera impressionante.

I patti esistono, e se anche vanno onorati è mal possibile che debbano mettere a repentaglio la vita delle popolazioni civili, come succede da anni con le esercitazioni interferenze, e come si verificano in forme assai accentuate nel corso dell'estate? Risponde il compagno Antonio Sechi: «Certamente no. La questione è di evitare, in primo luogo, che le continue esercitazioni in zone densamente popolate, dentro la città e nei centri vicini, con impianti petrolchimici ed alto potenziale incendiario ed esplosivo, rappresentino un pericolo permanente per la nostra sopravvivenza ed un ostacolo insormontabile per il turismo e l'intero complesso delle attività economiche».

«Anche una sommaria conoscenza del territorio di Cagliari e del suo retroscio sono sufficienti - denuncia il compagno Luigi Cogodi - per valutare la gravità del far dello delle servitù militari che stringono e soffocano la città e il suo hinterland. Il problema che noi comunisti poniamo è immediato e concreto: l'ubicazione e la qualità degli impianti militari è tale da pregiudicare e perfino da precludere ogni possibilità di rinascita economica, sociale, civile. Zone costate della «Diaspora Calabrese» sono suscettibili di una immediata valorizzazione turistica, e la loro disponibilità dovrebbe essere sfruttata in un tratto di costa che tra i più suggestivi del golfo. Lo stesso discorso potrebbe farsi a proposito della Madaena, Teulada che occupa un comprensorio di migliaia di ettari».

Cagliari, insomma, è stretta come nella morsa, delle servitù militari? Non come prima, per la verità. Di recente qualcosa è stata fatta in senso contrario. Di ciò bisogna dare atto non tanto alle autorità civiche e regionali, ma proprio a quelle militari italiane, che motu proprio, hanno deciso di rendere, ad esempio, il colle di San Michele, divenuto peraltro inutile alle loro esigenze, e ben lungi dal poter essere utilizzato, allo stato attuale, dalla collettività: l'antico castello medioevale è ridotto ad un rudere inattuabile. Sembra anche, da voci circolate nei giorni scorsi, che gli americani si preparino a sgomberare Calamosca, lasciando libero a disposizione del Comune un altro splendido angolo di costa.

Sarebbe tempo che i nostri amministratori valutassero l'opportunità di impostare un piano di valorizzazione e riutilizzazione sociale di queste zone, prima che esse cadano sotto le rapaci grinfie della speculazione edilizia privata, sempre appostata in attesa di realizzare succosi colpi di mano. Come insegna il caso di Madaena, si può perdere la vita e il lavoro. «Alle forze politiche e sociali che si sono battute e si battono per la rinascita» concludono i compagni Sechi, Macis e Cogodi - spetta il compito di scrivere la pagina decisiva nella storia della Cagliari moderna, che è nata nel momento in cui è stata affrancata dallo stato di piazzaforte militare».

Giuseppe Podda